

SICUREZZA

Il giorno dopo il corteo dei centomila agenti, l'opposizione attacca il governo

Decreto espulsioni in aula, rischio bocciatura al Senato

Casini: Amato si dimetta se non trova i soldi per la polizia

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Il giorno dopo dei centomila in piazza tra Roma e Milano, mobilitati dai sindacati delle forze dell'ordine contro i tagli della Finanziaria sulla sicurezza, il ministro Amato si è preso una pausa di riflessione. A ridosso della manifestazione, ha assicurato che nel passaggio della legge alla Camera cercherà «di migliorare gli stanziamenti». Ieri non è tornato sull'argomento.

Il presidente dell'Udc Pier Ferdinando Casini lo incalza, però: «Se il ministro Amato dice a Palermo - è una persona seria dovrà dimettersi nel caso in cui non saranno stanziati i fondi per la sicurezza come promesso dopo la protesta dei poliziotti. Amato questa volta ha l'obbligo della coerenza: deve essere un ministro di polso e non un professore di polsino».

Casini sfiora anche il tema dell'immigrazione, che domani al Senato avrà un passaggio molto delicato con il voto del decreto legge sulle espulsioni dei comunitari pericolosi. «Non possiamo costruire le mura - aggiunge il leader dell'Udc - per difenderci dalle contaminazioni culturali. Sappiamo che ogni giorno tanti disperati arrivano a Lampedusa e non possiamo buttarli in mare. Vogliamo accogliere queste persone, quelle che vengono con permessi regolari, ma non possiamo accettare che l'Italia diventi ricettacolo della criminalità, della droga e della prostituzione come purtroppo avviene».

Nel centro-destra si punta su due emendamenti in particolare, per dare, domani, il via libera al decreto sulle espulsioni, in discussione nell'aula di palazzo Madama. Li riassume il senatore di An, Alfredo Mantovano: «Se un

comunitario arriva in Italia e non si dichiara all'Anagrafe del comune, non si fa riconoscere e vive ai margini, viola delle norme imperative di sicurezza e quindi può essere allontanato immediatamente. Il secondo punto è condiviso anche da buona parte del centro-sinistra: dare una maggiore precisione ai motivi imperativi di sicurezza che permettono l'espulsione immediata. Il decreto è molto generico, lascia una discrezionalità molto ampia al prefetto e poi al giudice che è chiamato a convalidare il provvedimento. Noi proponiamo, come motivo di sicurezza, l'aver assunto comportamenti che integrano quei reati per i quali c'è l'arresto obbligatorio».

Le proposte di riforma sono naufragate in commissione Affari costituzionali del Senato, tanto da proiettare il decreto direttamente in aula.

Il relatore Giannicola Sinisi (Pd) dice: «Nella maggioranza abbiamo raggiunto l'accordo sul fatto che sia il giudice ordinario e non il giudice di pace a convalidare il provvedimento e che ci sia una maggiore specificazione dei comportamenti di pericolo grave e attuale per i quali viene adottata l'espulsione. Al momento del voto non dovrebbero esserci sorprese».

Il decreto-legge è entrato in vigore ai primi di novembre e in un mese di vita ha comportato circa duecento espulsioni di comunitari pericolosi. «I primi dati - aggiunge Sinisi - dimostrano che il provvedimento si è rivelato efficace e non c'è stata alcuna deportazione di massa».

In caso di bocciatura del decreto in Senato, c'è il rischio che cada il governo? «Penso proprio di no - risponde il senatore Sinisi - mi sembra al di fuori anche delle ipotesi più infauste».

